

**<< L’America >>, sogno ed illusione**

GIBELLINA. «Bianca campagna, nivura simenza». Nel sottotitolo de «La Spartenza», la drammaturgia di Nicola Grato, Santo Lombino ed Enzo Toto (quest'ultimo anche regista), ispirata alle memorie di Tommaso Bordonaro, che venerdì sera ha aperto al Palazzo Di Lorenzo, il cartellone teatrale – diretto da Franco Scaldati – della XXIV edizione delle Orestiadi, c'è già il senso dello spettacolo. Dove la «bianca campagna» allude alla pagina ancora da scrivere e la «nivura simenza» è l'inchiostro che quella pagina farà fruttificare. Le allusioni si moltiplicano se si considera che il protagonista della pièce, quel Tommaso Bordonaro contadino-pastore semianalfabeta nella Bolognetta di inizio '900, poi emigrato, con moglie e figli, ne «L’America», dalla campagna viene e se si ricorda che egli fu, a suo modo, uno scrittore. E stabilire dove finisca l'uno e cominci l'altro non è impresa di poco conto.

Di certo questo singolare personaggio, capace di attraversare il «secolo breve» (nato nel 1909, è morto nel 2000) con quel disincanto che è tipico dei siciliani (di scoglio o di mare aperto che siano), sarebbe rimasto uno dei tanti obliati cercatori di fortuna nella terra delle mille promesse e delle altrettante illusioni, se non si fosse brigato di mettere nero su bianco, in quadernetti stazzonati, tutto ciò che gli capitava. Un diario, insomma. E se si aggiunge che Bordonaro, per campare e far campare la numerosa prole, fu costretto a faticare come un somaro dedicandosi a lavori umilissimi (fu dapprima becchino, poi operaio e infine scaricatore di carbone nel New Jersey del secondo dopoguerra), si può ben dire che egli – contraddicendo Pirandello – la vita la visse e la scrisse. Altroché se la scrisse.

Santo Lombino (lo studioso che scoprì nel 1990 il diario di Bordonaro, poi pubblicato da Einaudi), si occupa della fedeltà filologica del testo teatrale; Nicola Grato, da poeta qual è, ci mette quel tocco di lirismo che non guasta; mentre Enzo Toto detta mirabilmente i tempi di una messinscena curata nei dettagli più minuti. A dare voce alle pagine di Bordonaro, a quella sua sgrammaticata lingua siculo-americana che esprime, per dirla con Natalia Ginzburg, una «verità naturale e rocciosa», attorno ad un fuoco vivificatore (fuoco di bivacco notturno che rimanda al tempo in cui i racconti si trasmettevano oralmente), sette giovani attori del Teatro del Baglio di Villafrati che lo spettacolo produce: Salvina Chetta, Giuseppe Di Dato, Giuseppe Esposto, Maria Angela Ignoti, Concetta Lala, Valeria Lo Bue, Rosario Mercante. Il loro «assemblare» i pezzi di quel variegato mosaico che fu la vita di Bordonaro, è intervallato dalla proiezione dei filmini girati dallo stesso, quasi corredo visivo alle sue pagine.

**VINCENZO DI STEFANO**